

SPORTMEET A VIENNA

di **Francesco Di Chiara**

Un cultura che nasce dalla vita: studiosi ed atleti a confronto per uno sport che educi alla pace.

Ute, tedesca di Augsburg, è maestra di sci: «Insegnare a sciare ad un pianista o ad un sacerdote, ad un industriale o ad un avvocato, o ad una orda di bambini non fa differenza: per me è importante essere per ogni persona una chiave d'accesso allo sport, appianargli la strada attraverso le mie conoscenze».

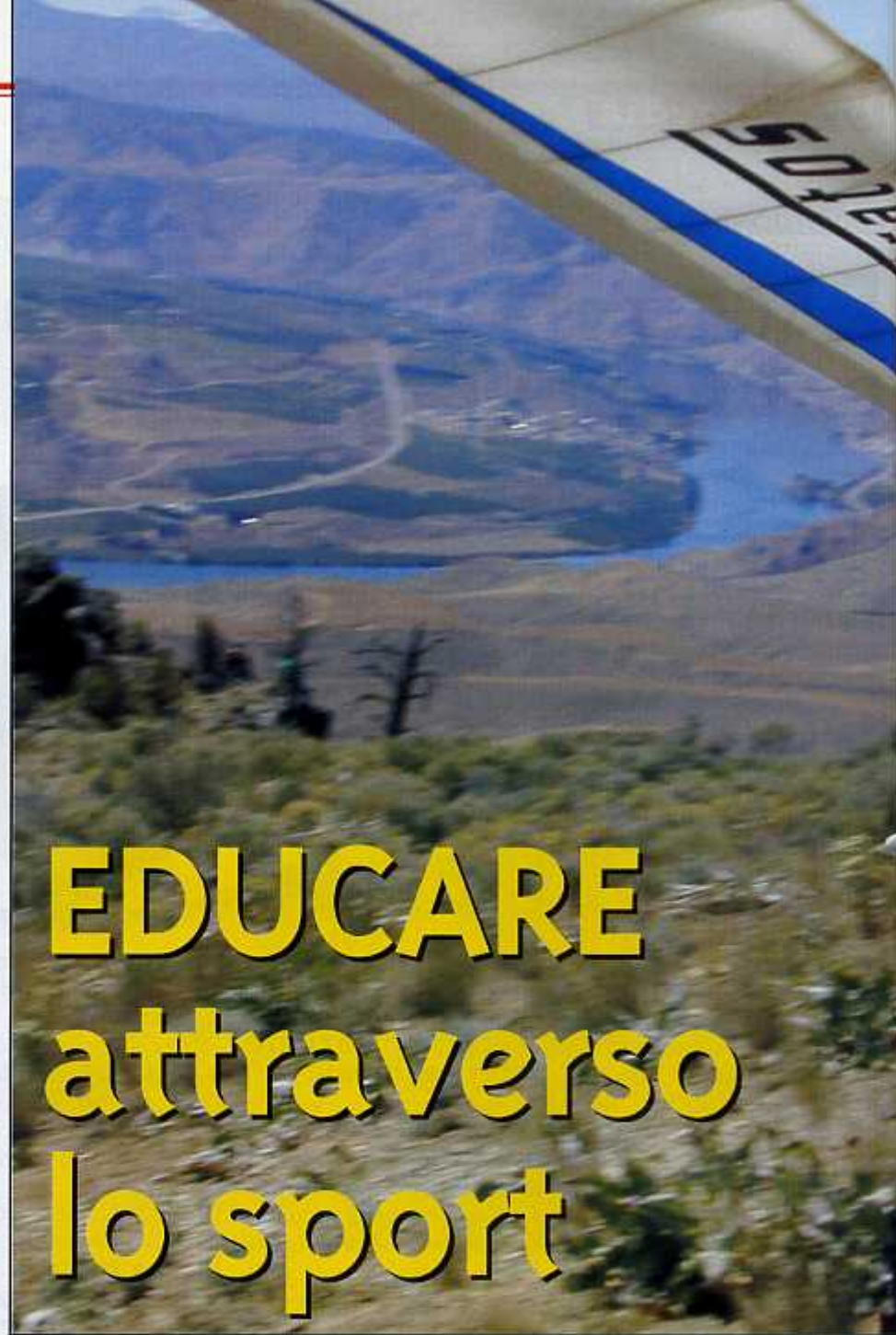
Felipe pratica nuoto agonistico nel team della Virginia Tech University: «Nei nostri atenei si insegna soprattutto a sviluppare una mentalità vincente, ma nonostante la forte spinta agonistica lo sport ci aiuta a crescere ed a costruire rapporti».

Christian, trentino, è campione mondiale di volo libero in deltaplano: «Ogni volta che volo mi si apre lo sguardo sulle meraviglie della natura: la misera fede di cui dispongo rinvigorisce ed un sincero grazie mi sale dal cuore».

Gianni è giornalista sportivo radiofonico per RadioRai: «La radio può contribuire a riportare alla ragione e ai suoi antichi valori uno sport che rischia talvolta di farsi ubriacare dall'oro e dalla fama che la tv sembra assicurare».

Roberto è operatore sociale sportivo a Verona: «Con le rappresentative degli extracomunitari presenti nel nostro territorio abbiamo costruito ben più di un torneo di calcio: abbiamo sperimentato il dialogo tra le culture attraverso un incontro che non può e non vuole negare il conflitto, ma che fa spazio al mistero dell'altro».

Maria insegna educazione fisica



nella multietnica realtà scolastica del Lussemburgo: «La sfida è quella di non fare emergere un miscuglio di culture, ma quella di aiutarli ad arricchirsi del bello che esiste nell'altro, di condividere anche i talenti sportivi che ognuno porta nel suo Dna».

Alois, austriaco, è docente universitario di Pedagogia dello Sport: «Parlare poco e fare molto con i bambini, nello sport e nel gioco come nella vita. Con questa prospettiva lo sport può adempiere alla sua funzione educativa e formativa».

Che cosa possono avere in comune tra loro figure così diverse dello

sport di oggi? Li accomuna il progetto di *Sportmeet*, una giovane realtà internazionale del mondo dello sport: contribuire, ciascuno dal proprio ambito specifico, ad elaborare una cultura dello sport orientata alla costruzione della fraternità universale. Per questo si sono dati appuntamento a Vienna, a metà settembre per un convegno internazionale (17 le nazioni presenti) sul tema *Educarsi ed educare attraverso lo sport*. L'Unione europea ha promosso il 2004 ad *Anno europeo dell'educazione attraverso lo sport*, ritenendolo, si legge nei documenti comunitari, «compo-



Christian Ciech, campione mondiale di volo libero in deltaplano, in fase di lancio. Sotto: un momento del convegno a Vienna.

nella relazione di apertura —: è liberazione di energie psicofisiche latenti, ma anche asservimento agli idoli del prestigio e del guadagno; è dono di sé, ma anche occasione di egoismo e di sopraffazione; è luogo di incontro, ma anche di scontro».

Lo sport è espressione emblematica, fine e forte, della corporeità. Ma il corpo non è un oggetto, bensì un soggetto, una persona: «L'uomo non è un frammento di "corporeità", abitato per un momento da una scintilla spirituale. Egli è innanzi tutto spirito, persona unica e libera ed è tramite il corpo che il suo spirito si apre ad un cammino nella materia e nella storia» ha scritto il cardinal Danneels di Bruxelles. Ma quando lo sport è in grado di accendere lo spirito? «Quando è capace di conferire, a chi

nente essenziale della nostra società», capace di trasmettere «tutte le regole fondamentali della vita sociale» e portatore di valori educativi fondamentali quali «tolleranza, spirito di squadra, lealtà».

Lo sport educa?

Ma di fronte alle contraddizioni dello sport di oggi si può davvero concedere ad esso un simile credito? «Come altre attività umane lo sport è poliforme ed ambivalente — ha ammesso Paolo Crepaz, medico dello sport e coordinatore di *Sportmeet*,



Dominico Salmaso

lo pratica, padronanza di sé – ha spiegato Crepaz –, dei suoi atti, meta questa sempre in divenire, e quando è capace di colorare l'azione dell'atleta di tensione morale». Concetto ribadito da Chiara Lubich nel suo indirizzo di saluto ai partecipanti: «Lo sport può rivelare la dimensione essenziale dell'uomo sia come essere finito, di fronte a difficoltà e sconfitte, sia come essere chiamato all'infinito, capace di superare i propri limiti». Ma chi sa educare in questo modo? «Come occorre la primavera perché un giardino fiorisca – ha concluso la Lubich –, allo stesso modo è necessario quel calore che nasce dall'amore per far germogliare le verità che sono insite nell'uomo, in un'atmosfera di amore reciproco».

Una inversione di tendenza

Dai partecipanti si è avuta conferma che chi crede nei valori dell'uomo, anche senza legarsi a riferimenti religiosi, può condividere e sperimentare quanto possa essere educativo un sincero e profondo atteggiamento di fiducia reciproca fra chi educa e chi è educato attraverso lo sport. In questo senso, numerose riflessioni e testimonianze concrete, hanno testimoniato un'inversione di tendenza già viva e diffusa nello sport.

Siegfried Komorek guida i propri allievi adolescenti dalla Germania a fare alpinismo sui 4 mila delle Alpi: «Camminando verso la cima di una montagna non si guarda continuamente ad essa, lontana e faticosa da raggiungere, ma ci si muove passo dopo passo. E non ci si deve fermare, come nella vita».

«Nella nostra rivista – ha spiegato Ahmed Lakrouf, redattore sportivo algerino, mussulmano – ci siamo



Dal basso in alto: don Alessio Albertini (Milano) e i professori Kleiner (Vienna) e Sorgi (Teramo), relatori al convegno di Sportmeet. Allenamenti di basket a Fontem (Camerun).

imposti di usare termini come concorrente, anziché avversario. Durante le Olimpiadi abbiamo pubblicato articoli che mettevano in rilievo i migliori gesti e comportamenti di atleti delle diverse culture, religioni e razze. E siamo anche convinti che contribuendo all'emancipazione della donna attraverso lo sport, stiamo contribuendo allo sviluppo del paese».

Per armonizzare ed ottimizzare gli interventi educativo-sportivi, ha spiegato Lucia Castelli, psicopedagogista, che opera nel settore giovanile dell'Atalanta di Bergamo, «gli adulti (insegnanti, genitori, allenatori, dirigenti di società sportive, sponsor e amministratori pubblici) che si occupano della formazione dei giovani sono tutti chiamati a collaborare, ciascuno nel proprio ruolo e nel reciproco rispetto, per trasmettere messaggi coerenti e rispettosi delle persone».

Progetti di sport socialmente propositivo

Al di là delle testimonianze personali, il congresso ha permesso a tutti di conoscere i numerosi progetti sportivi a dimensione sociale già sviluppatasi, nei diversi conti-

